

Mafia Capitale, nuovo processo per le tangenti nei campi rom

CHIUSA L'INCHIESTA NEI CONFRONTI DI FUNZIONARI DEL CAMPIDOGLIO E IMPRENDITORI C'È ANCHE UN VIGILE

L'INDAGINE

Mafia Capitale, nuovo atto. La procura ha chiuso un'altra "costola" della maxi inchiesta. E altri 17 indagati rischiano di finire a processo per una serie di corruzioni e turbative d'asta. E' il filone delle tangenti per gli appalti nei campi rom, dei soldi e dei regali a funzionari comunali e ai vigili compiacenti, che nel giugno scorso, con l'operazione Ultimo Atto, aveva fatto contare quattro arresti in carcere e due ai domiciliari nel giro delle coop e dei dipendenti del Dipartimento delle Politiche Sociali del Campidoglio. A legare il filone appena chiuso all'inchiesta madre c'è la figura cardine di Emanuela Salvatori, la funzionaria capo dell'area inclusione sociale dell'ufficio Rom, Sinti e Camminanti del dipartimento, filmata per nove volte mentre intascava in ufficio mazzette infilando direttamente nella borsetta. Una dirigente comunale (mai finita in carcere) con un primato alle spalle: è stata la prima dipendente pubblica condannata (4 anni in abbreviato) nel primo filone di Mafia Capitale. In quel caso per aver favorito il ras delle coop, Salvatore Buzzi, spalla di Massimo Carminati.

I NOMI

La lista dei 17 indagati è stata de-

positata ieri dal pm Luca Tescaroli nell'aula bunker di Rebibbia dove si sta svolgendo il maxiprocesso ai primi 46 imputati. Tra i nuovi indagati a rischio processo Salvatore Di Maggio e Roberto Chierici, imprenditori impegnati in lavori nei campi rom, accusati di aver assoldato rispettivamente Eliseo De Luca, un vigile urbano dell'ufficio Rom, il primo, e la dirigente dello stesso dipartimento (la Salvatori, appunto), l'altro. Per i due i giudici del Riesame avevano disposto la scarcerazione un paio di settimane dopo l'arresto ma con dei paletti. Fuori da carcere - avevano deciso i giudici del Riesame - ma non liberi di continuare a trafficare in Campidoglio, centro di una «allarmante organizzazione delinquenziale». Il pericolo di recidiva, altrimenti, sarebbe stato «troppo alto», era stata la motivazione. A Di Maggio, presidente del consorzio di «Cooperazione sociale Alberto Bastiani», impegnato da anni in lavori di bonifica nel campo di via di Salone, i pm Tescaroli, De Santis, e La Speranza, contestavano di aver stretto un rapporto anomalo con il vigile urbano, al quale in cambio di lavori assegnati in barba alle procedure d'appalto fornivano vini, promettevano un lavoro per la figlia, e suba-appaltavano lavori in favore del genero.

BIGLIETTI IN REGALO

A Chierici, amministratore di fatto delle coop "Saro" e "Ralam", affidatarie di appalti nei campi di via di Salone e di Castel Romano, viene contestata la sistematica corruzione della Salvatori, a cui oltre ai soldi erano stati regalati anche biglietti per il teatro (lo spettacolo "Romeo e Giulietta")

ma anche pubblicità gratuite su una tv locale per la figlia, dentista. Tra gli altri indagati rappresentanti legali di cooperative, come l'imprenditore Loris Talone, assessore comunale all'Agricoltura ad Artena, e la dipendente Alessandra Morgillo, collaboratrice della Salvatori.

L'UDIENZA

Intanto ieri in udienza è spuntato il nome del ministro Luciano Poletti durante l'udienza Mafia Capitale. L'ex presidente nazionale della Lega coop è stato tirato in ballo da Stefano Venditti, ex presidente di Legacoop Lazio, che ha ricostruito la vicenda della coop immobiliare "Locomotive San Lorenzo" e delle 14 case in edilizia agevolata nel quartiere Settecamini che Buzzi e i suoi soci si dimostrarono pronti a comprare per evitare il fallimento della storica coop legata al Pd. «Non ricordo esattamente cosa mi abbia detto Poletti. Io informavo il presidente nazionale di tutto, anche della questione Coop San Lorenzo, che lo preoccupava». Venditti, chiamato a testimoniare dai difensori di Guido Magrini, ex direttore del dipartimento Politiche sociali, autore di una delibera che aveva portato «al Comune di Roma 7,2 milioni di euro» ha deciso di rispondere alle domande, nonostante la legge gli permettesse di avvalersi della facoltà di non rispondere in quanto imputato in un procedimento connesso. Al contrario Daniele Ozzimo che ha scelto il silenzio. La procura intanto ha presentato opposizione all'assoluzione di Maurizio Venafro, l'ex capo di gabinetto del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti.

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

